

Maroni che suona nei centri sociali?
«Magari, poi però si fermi a parlare»

Montesano che si congratula con Maroni, Bobo che fa sapere da Washington di essere pronto ad andare a suonare nei centri sociali, «purché paghino l'affitto». Infine i centri che si scusano con chi ha dovuto rinviare il matrimonio in Comune, martedì pomeriggio, per via della manifestazione. E propongono: «Che quelle coppie vengano a festeggiare da noi, quando si sposeranno, magari con Maroni che suona». Serafico, ieri, il clima del dopo-corteo. Montesano, oltre a ringraziare Maroni per aver autorizzato la manifestazione, ha ribadito che scriverà a Maurizio Costanzo, che è consulente dell'assessore alla Cultura Gianni Borgna, per proporgli di utilizzare la tenda del Comune per fare spettacoli e



Maroni in concerto

Benvenuti/Ansa

raccogliere fondi da destinare agli spazi autogestiti. Per parte loro, i centri hanno risposto per bocca di Alfonso Perrotta, del «Villaggio Globale»: «Se Maroni ha voglia di venire a suonare con noi, è il benvenuto, ma ad una condizione: che sia disponibile ad affrontare un dibattito aperto sulle questioni giovanili in generale e su noi in particolare. Siamo felici di apprendere che non siamo più un problema di ordine

pubblico, a questo punto però ci auguriamo che il governo si sia rassicurato nei nostri confronti e finisca l'interesse che fino ad ora ci hanno costantemente dimostrato, stando a quanto si legge sui giornali, i servizi segreti». In Comune, infine, tutti contenti. Tranne, naturalmente, Teodoro Buontempo.



La manifestazione dei centri sociali di martedì scorso

Alberto Pais

Lo stupro di Villa Pamphili
Aggredi due fidanzati, preso il violentatore

Lo stupratore di Villa Pamphili, quello che la notte del 21 luglio scorso aggredì una coppia nel parco, ora ha un volto e un nome. Si chiama Carlo Fedeli, spacciatore con precedenti per rapina, e da martedì si trova a Regina Coeli con l'accusa di violenza carnale. I carabinieri lo hanno arrestato in una piazza della borgata Fidene, insieme a un amico, mentre vendeva alcune dosi di eroina. Adesso si attende il confronto all'americana.

ANNA TARQUINI

La certezza si avrà solo tra qualche giorno con il confronto all'americana, ma da ieri lo stupratore di villa Pamphili, l'uomo che la notte del 21 luglio aggredì e violentò una coppia di fidanzati appartatisi nel parco, ha un volto e anche un nome. Si chiama Carlo Fedeli, ha 41 anni, divorziato e padre di una bambina piccola e un passato ricco di condanne per spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti e rapina. Latitante dal '90 quando venne condannato a cinque anni e cinque mesi per essere stato sorpreso a bordo di un ya-

cht carico di hashish. Ora è a Regina Coeli in attesa di essere interrogato dal magistrato che deve convalidare l'arresto. Già da diverso tempo i carabinieri avevano identificato Carlo Fedeli come presunto responsabile della violenza. L'ordine di custodia cautelare per la violenza carnale fu emesso il 16 agosto scorso e proprio in quel periodo ci furono molte polemiche per la marcata diffusione da parte dei carabinieri della compagnia Trastevere dell'identikit del violentatore. «Se avessimo agito in modo diverso - ha spiega-

to ieri il capitano lanniello - avremmo favorito la sua fuga». I militari aspettavano che Fedeli, scomparso dalla circolazione da qualche tempo, tornasse a frequentare i soliti giri. E così è stato. Lunedì scorso l'uomo è stato bloccato in una piazza della borgata Fidene mentre insieme a un amico, Carmelo Sinopoli, 38 anni (accusato di favoreggiamento), vendeva alcune dosi di eroina. Le manette sono scattate immediatamente e così la perquisizione: in casa i militari hanno trovato cinque milioni in contanti e un chilogrammo di destrosio per tagliare le dosi.

Al momento però, a carico di Carlo Fedeli c'è solo un castello di indizi che i carabinieri non hanno voluto rivelare. Manca invece la prova decisiva: il riconoscimento della ragazza che ha subito la violenza e che dopo quella notte fornì una descrizione molto precisa e dettagliata del suo aggressore. E come dimenticarla quella notte. I due ragazzi, entrambi di diciannove anni, avevano deciso di appararsi tra i giardini del parco. Di notte la villa è chiusa, ma basta trovare

uno dei tanti buchi nella recinzione per entrare. I due giovani si appartarono in un punto dove il bosco è più fitto, dietro un cespuglio, vicino al laghetto. Non ebbero nemmeno il tempo di scambiarsi qualche effusione quando sentirono rumore di passi e poi una voce fredda e decisa. Davanti a loro, un uomo sui 35 e i 40 anni, alto circa un metro e settantacinque, con un grosso paio di lenti scure che gli coprivano il volto e una pistola calibro 38 puntata dritta contro di loro. «Avanti, datevi da fare...». Obbligò il ragazzo a spogliare la sua compagna e lo costrinse ad avere un rapporto orale davanti a lui. Poi allontanò il giovane minacciandolo con la pistola e violentò la ragazza. Dopo lo stupro, per rendere più difficile un eventuale inseguimento, sfilò a entrambi i lacci delle scarpe e prese alcuni indumenti. Alle due del mattino, piangenti e in stato di choc, i due ragazzi si presentarono alla caserma dei carabinieri di Monteverde per denunciare l'accaduto. Nei giorni seguenti i militari mostrarono loro alcune foto

del reparto operativo e l'attenzione dei ragazzi si soffermò sembra proprio su quella di Carlo Fedeli.

Dai successivi controlli sono poi emerse circostanze che hanno ulteriormente ristretto il campo delle indagini. Proprio nel luglio scorso i carabinieri che stavano già sulle tracce di Fedeli latitante per vicende legate allo spaccio di stupefacenti, scoprirono che il uomo frequentava la zona di Villa Pamphili dove dormiva in una «casupola» il vicino. Da alcune persone i carabinieri sono poi venuti a conoscenza che proprio la sera tra il 20 ed il 21 luglio, l'uomo era in uno stato di grande agitazione probabilmente a causa del consumo di cocaina e che nei dieci giorni successivi alla violenza, Fedeli era sparito dalla circolazione. Ora bisognerà verificare se l'uomo ha un alibi per quella notte e se le impronte trovate su un accendino e sui lacci delle scarpe dei giovani corrispondono alle sue. Questa mattina stessa Fedeli sarà interrogato a Regina Coeli dal giudice per le indagini preliminari Russo, poi verrà chiamato per il confronto.

Il palazzo saltato in aria ad Ostia
Senza casa, hanno dormito nelle auto

Dopo l'esplosione
per le famiglie
inizia il calvario

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Un furgone della Celere, una pattuglia dei vigili urbani che tiene lontano il traffico da via Mario Ruta, dove si affacciano le serrande del negozio in cui è scoppiato l'incendio. All'interno del cortile alcune decine di persone in attesa, in maggioranza donne e bambini. Sessanta ore dopo l'incendio doloso che ha rischiato di distruggere la palazzina con i suoi 5 piani e le sue 36 famiglie, a piazza Gaspardi, nuova Ostia, è il giorno della rabbia.

Martedì notte, dopo che il giorno precedente si era riusciti ad assicurare loro un posto in alcuni alberghi del Lido, circa la metà degli inquilini - 60 persone - hanno dormito in macchina, sotto la pioggia. Gli altri sono riusciti a farsi ospitare da parenti ed amici, solo pochissimi sono tornati di nuovo in albergo. «Ci avevano assicurato che per i 10 giorni necessari a fare i primi lavori di riparazione saremmo stati sistemati in qualche pensione della zona - dice con amarezza Adele Panoni, il cui appartamento è al 5° piano, nell'ala non danneggiata dell'edificio - invece martedì sera alle 11 i posti per noi non si trovavano. Al massimo, ci hanno detto, potevamo andare a Torvaianica o a Spinaceto. A quel punto, però, non ci siamo mossi. Qualcuno si è messo a fare confusione, volevano bloccare la piazza, ma poi ci siamo sistemati nelle macchine».

Il signor Ferri, un pensionato che abita anche lui al 5° piano, aspetta da ore di poter rientrare nel suo appartamento, solo per poter prendere qualche abito. «Per entrare dobbiamo avvertire i poliziotti, e loro i pompieri. Ma se i pompieri sono impegnati da un'altra parte, noi dobbiamo aspettare, anche per prendere un paio di calzini. Io sto qui da stamattina, perché nessuno si prende la responsabilità di farmi entrare». «Dov'è il sindaco - si sfoga il pensionato - dov'è il Comune? Noi abbiamo visto solo la polizia e l'onorevole Buontempo (Ostia è il suo collegio elettorale, ndr), che però ha fatto solo chiacchiere».

In tarda mattinata sono arrivati anche i primi operai. In 5 ore di lavoro hanno rimosso dall'androne i calcinacci e le inferriate fatte saltare dall'esplosione. «A questa velocità ci vorranno mesi per rientrare a casa, non giorni», commentano gli inquilini inferociti. E poi raccon-

E ora c'è chi vuole
mettere i nomadi
sulla spiaggia
di Castelporziano

Il campo nomadi in XIII? Sì, ma sulla spiaggia. Non si tratta di una provocazione, ma della proposta avanzata al Campidoglio dalla presidente della Circostruzione di Ostia, Emma Fantozzi, dallo scorso gennaio alla guida di una giunta col Msi e i popolari. Secondo il piano-campi predisposto durante l'estate dall'assessore Amedeo Piva (servizi sociali), l'area ufficialmente destinata ad accogliere i nomadi residenti in XIII si trova in località Dragoncello, in un terreno adiacente ad alcuni capannoni industriali e comunque fuori dal centro abitato. Qui, nelle prossime settimane, dovrebbero trasferirsi le 15 famiglie rom che da qualche anno vivono accampate sotto un ponte. Immediata la protesta degli abitanti per la singolare proposta. La Fantozzi ha scritto al Comune indicando, come nuova collocazione per i rom, un terreno di circa 3500mq destinato a verde pubblico, nei pressi della riserva di Castelporziano. Un'area che sorge a pochi metri dalla spiaggia, di proprietà della presidenza della Repubblica.

tano tanti piccoli episodi che fanno da sfondo alla tragedia. Nessuno, per esempio, si è preoccupato di dar loro da mangiare in questi due giorni, neanche durante la prima notte in albergo «Rivolgetevi alla Caritas», gli ha consigliato qualcuno. Una famiglia, che aveva trovato alloggio in un bungalow di un campeggio a Castelsulano, è tornata indietro di corsa: «C'erano dei topi grossi così».

Nel pomeriggio di ieri, poi, è cominciato il pellegrinaggio in Circostruzione, alla ricerca di un letto vero anche solo per una notte, ma non troppo lontano da Ostia. In attesa, davanti all'ufficio della presidenza decine di persone. Dietro la porta, funzionari e consiglieri circoscrizionali, impegnati in una lunga trattativa con la Prefettura, con l'Ufficio speciale casa, con l'assessorato ai servizi sociali. Alla fine, intorno alle 20, ad alcune decine di inquilini sono state assegnate le prime stanze in alberghi del litorale. Nella speranza che oggi la loro «via crucis» non ricominci.

Il ministero chiude la sperimentazione di dodici Circoli didattici

E la scienza viene buttata in cantina

LUANA BENINI

«La cavia ha partorito e le piccole cavie hanno cominciato ad uscire dalla gabbia, i bambini le raccoglievano in giro per la stanza. Poi, un giorno, una di queste si è infilata nella gabbia degli insetti stecchi e si è fatta una scorpacciata. Allora abbiamo scoperto che era anche carnivora...». Giuseppina Tavemise, insegnante addetta al laboratorio scientifico della Scuola elementare «Brasile» di via Lanciani, racconta con passione momenti di vita fra le pareti di quella grande aula, piena zeppa di oggetti che, di primo acchito, sembra abbiano poco a che fare con un ambiente scolastico: addossati alle pareti ci sono grandi vasche di cristallo, terren di ogni genere, secchi e umidi, dove si allevano testuggine e lombrichi (i bachi della fanna) e lombrichi, acquari per le rane, gabbie rudimentali per gli insetti stecchi; i davanzali delle finestre sono pieni di semenzai di ogni genere per la coltivazione di ortaggi e piante; sui ripiani della libreria, un museo (uova di baco da seta, nidi, minerali, anemietti in formalina, bozzoli, uova di tartaruga...); in un angolo attrezzi per la falegnameria; in un armadietto gli strumenti più sofisticati, proiezioni, attrezzatura fotografica, stereomicroscopio, registratore; e poi libri di ogni ge-

nera, diapositive e filmati che documentano le attività; alle pareti cartellini, tabelle, giornali murali... Il nostro laboratorio - spiega Tavemise - è un tramite fra l'ambiente esterno e quello interno. Qui il «fare» e il «pensare» sono collegati attraverso l'osservazione e la cura degli animali che vivono in microambienti, il racconto, la formulazione di ipotesi, la ricerca di notizie su testi scientifici. Un laboratorio che «infiltra» tutte le discipline e (in quanto abito di ricerca e atteggiamento critico verso il mondo) rappresenta il centro intorno al quale ruota l'intero curricolo. Un'esperienza isolata? Niente affatto. Il laboratorio della scuola Brasile è nato nell'ambito di un progetto sperimentale che ha coinvolto ben 12 Circoli a Roma per nove anni di fila, il Cnr e il Provveditorato. Nei primi tre anni sono stati formati gli insegnanti, e nel corso degli altri sei si è dispiegata la faticosa, quanto sconosciuta al grande pubblico, costruzione di un progetto che ha dato frutti sorprendenti. Tanto è vero che i risultati, il lavoro svolto e attentamente documentato da filmati, diapositive, materiali di ogni genere, sono stati presentati con successo nel corso della settimana della cultura scientifica promossa dall'Accademia dei Lincei e dall'U-

niversità lo scorso aprile. Questo anno scolastico, 1994-95, sarà l'ultimo. Con decreto del 9 settembre il Ministero della P.I. ha decretato la fine della sperimentazione che troverebbe «in questo anno scolastico la sua naturale conclusione». E dall'anno prossimo che cosa accadrà? si chiedono le insegnanti. Tutte queste attrezzature andranno a finire in qualche cantina senza lasciare tracce? Per decidere il da farsi è stata convocata per questa mattina una riunione di tutti gli insegnanti coinvolti nella sperimentazione, e il 27 prossimo ci sarà una riunione allargata alla partecipazione dei direttori didattici. «Il nostro lavoro», dice Maria Antonietta Lisi, direttrice didattica dell'«Anna Magnani», da quest'anno in pensione, una delle coordinatrici del progetto - ha tradito in pratica lo spirito dei nuovi programmi della scuola elementare che rischiano ancora di restare pura teoria in molti casi. Ha segnato una inversione di tendenza dalla vecchia mentalità libreria e retorica senza corpo e pensiero al rapporto diretto con la natura, all'esplorazione, alla manipolazione. Deve proprio finire nel nulla?»

(Chi vuole saperne di più può telefonare alla Scuola «Brasile» (86218042); la documentazione della sperimentazione è a disposizione).

Filo diretto con i lettori

I buchi del tempo pieno
Niente mense e nel giardino
hanno allestito un cantiere

«In una terza classe sono stati inseriti quest'anno, oltre ad un bambino con handicap motorio, accaduto da un insegnante di sostegno, anche tre bambini di diverse etnie, un giapponese, un albanese e un russo), per complessivi 24 alunni. I tre bambini parlano pochissimo la lingua italiana. L'insegnante ha assicurato che si farà carico di questa situazione difficile cercando di organizzare sottogruppi di apprendimento, cercando cioè di sostenere al massimo i tre stranieri. I genitori degli altri bambini temono invece che l'eccessiva mole di lavoro produrrà un rallentamento nella normale attività di insegnamento e di apprendimento». A porre questo problema dall'altro capo del filo è la madre di un bambino che frequenta la Scuola Elementare a tempo pieno «Placido Martini», 99mo Circolo a Caserta Mater. Uno dei tanti problemi. Perché durante i lavori di restauro, a maggio, il pavimento del cortile si è rotto. Ora la buca si è allargata e rappresenta un pericolo per i bambini. «Perché la Circostruzione non se ne occupa?», domanda la signora.

Ancora problemi di lavori incompiuti. Ancora una madre che

telefona. Si tratta della «2 ottobre» di via delle Formiche al Cavalleggeri che ospita una matema e una elementare della XVIII Circostruzione. Fratta, e quello della V Ripartizione, Massacesse, avevano assicurato che la scuola avrebbe aperto regolarmente il 19 settembre. Non è stato così. I bambini dell'Elementare sono ospitati provvisoriamente nella vicina «Mananna Dionigi» dove, al terzo piano, piove sui banchi. Quanto alla matema è ancora un cantiere aperto. Per i due presidenti la scuola può aprire. Ma secondo noi e secondo gli insegnanti che hanno inviato fax alla Usi e all'Ufficio tutela del lavoro, no. Sono solo 4 (su 75) i bambini della matema che hanno varcato i cancelli. Gli altri sono stati trattenuti a casa per protesta dai genitori. Fra l'altro, il lavoro della mensa sono bloccati e il giardino è un cantiere: bitumiera, attrezzi, capanno. Dentro, gli operai stanno ancora integgiando le pareti e nel bagno sono disponibili solo due water. I genitori vorrebbero una riunione con la partecipazione di tutti quelli che ora fanno a scambiarle, rappresentanti del Comune, della Ripartizione, della Circostruzione, della ditta che ha in gestione i lavori. È possibile?

Sos Scuola
...e non solo
69996292

Dalle 15 alle 19, telefonando a questo numero: 69996292, i nostri lettori potranno segnalare fatti e misfatti della scuola romana: le disfunzioni, i problemi, ma anche ciò che funziona, esperienze didattiche e organizzative interessanti dalla matema alla media superiore. Siamo pronti ad ascoltare e dare spazio a tutte le segnalazioni che ci paiono particolarmente significative. È un modo per rispondere alle esigenze di migliaia di cittadini, utenti ed operatori e anche per dare a noi cronisti uno stimolo ad occuparci in maniera meno episodica e «tradizionale» del pianeta scuola.